"Che c'hai zì, sei strano?" I ricordi che Albano ci lascia

Intraprendente, forte e fragile, ribelle ma buono. Ci ha lasciato quest'estate, portato via da una malattia implacabile. La proposta di dedicargli una delle vie che per tanti anni ha tenuto pulite

Albano ci ha lasciato quest'estate dopo una breve ma inesorabile malattia. Albano era un ragazzo intraprendente, forte e fragile, e queste caratteristiche lo avevano portato a farsi conoscere e voler bene anche fuori i confini di Fermo.
La sua storia inizia con una infanzia difficile, ha un ritardo psico motorio e il padre mal lo accetta. Per salvaguardarlo, a sei anni viene messo in collegio a Fermo dalle suore di Madre Speranza. Ne esce a 14 anni, nel pieno dell'adolescenza, portandosi dentro una irrequietezza incontenibile. Intanto il padre è andato via e la mamma, nonostante l'aiuto della nonna e degli zii, non riesce a placarlo. Le giornate di Albano sono fatte di vagabondaggio, in giro per il paese, dove spesso viene preso di mira per scherzi anche pesanti. Questo non fa che aumentare la sua rabbia fino a farla diventare aggressività anche in famiglia. La mamma chiede aiuto ai servizi sociali del comune di Fermo e quindi viene chiesto a don Vinicio e alla Comunità un affido diurno.

Albano aveva uno spirito vivace, ribelle ma buono e chiedeva solo di essere accompagnato, rispettato e voluto bene. Io e Beatrice come genitori affidatari e tutte le persone della Comunità che erano suoi "zii", abbiamo assunto questo compito per 27 anni. Crescendo, Albano aveva abbandonato ogni atteggiamento aggressivo, si sentiva il fratello maggiore dei nostri figli e di tutti gli altri ragazzi della Comunità.
Fino a 25 anni aveva frequentato il laboratorio di ceramica presso la scuola Leonardo da Vinci di Fermo. Ormai l'adolescenza era finita e Albano desiderava un lavoro vero. Dopo vari tentativi e nonostante il parere negativo della commissione medica che lo giudicò non idoneo presentammo al comune di Fermo un progetto per una borsa di lavoro come operatore ecologico. Il progetto prevedeva di pulire le strade di Capodarco paese. Molti pensavano che non sarebbe stato capace, che avrebbe fatto danni ecc... Invece, con pazienza e perseveranza, Albano era diventato non solo capace, ma prezioso aiuto per gli anziani suoi tutor che svolgevano lo stesso lavoro. Questa storia fu presa a modello anche da una trasmissione Tv di Rai 2 che ne fece un ampio servizio. Ma la cosa più importante fu che il lavoro aveva cambiato Albano: a casa era più sereno e i suoi concittadini gli dimostravano stima e rispetto.

Albano Angelini in vari momenti della sua vita. Sopra: seduto sulle ginnocchia di Gerardo. A sinistra: operatore ecologico a Capodarco con uno dei suoi tutor. Nella pagina accanto, sopra: mentre culla uno dei bambini nati in Comunità. In basso: una sua tipica espressione

Albano aveva tanti altri interessi, gli piaceva fare il chierichetto e aveva imparato così bene che sapeva fare anche

la parte del prete. Con gli amici improvvisava delle "messe straordinarie" con tanto di predica e di richiamo alla conversione. Tutti i preti del fermano lo conoscevano ma chi lo ricorda con più affetto è don Valeriano per la puntualità e la serietà con cui lo accompagnava ogni anno a benedire le case di Capodarco. Gli piaceva il calcio, era il primo tifoso della squadra di Capodarco e la seguiva anche in trasferta, era diventato un "dirigente" aggiunto, tanto che anche gli arbitri lo accettavano in panchina. Di pomeriggio gli piaceva andare a fare un giro a Fermo, in autonomia, con il pullman, tanto gli autisti erano suoi amici. Andava a prendere un caffè, fumare una sigaretta e scambiare due chiacchiere con gli amici, come fanno tutti. Per il ritorno a casa, un amico per un passaggio non mancava mai. Essere a casa, la sera, quando la mamma tornava dal lavoro, era un appuntamento da non mancare.
Albano voleva un gran bene alla mamma e si sentiva responsabile del buon andamento della casa, soprattutto quando tornavano il fratello e la sorella. La nonna, gli zii, i cugini e tutti i vicini di casa erano la sua famiglia allargata, le persone che Albano cercava per avere sicurezza ma anche per dispensare la sua allegria, le sue battute e le sue attenzioni. La sua sensibilità, se qualcosa non andava, era straordinaria e con le sue battute del tipo "che c'hai zì, sei strano?" avevano la capacità di mettere buon umore.

E poi... la sua storia viene segnata dalla malattia. Albano non aveva disturbi ma in modo subdolo e in pochi mesi la malattia era arrivata a uno stadio di incurabilità. Ad aprile si era riuscito a fare la diagnosi e subito aveva iniziato la chemioterapia ma il male è stato inattaccabile. Gli ultimi due mesi li ha passati in ospedale perché la malattia si era manifestata in tutta la sua gravità e non c'erano le condizioni per curarsi a casa dove è ritornato solo l'ultima settimana per un saluto ai suoi vicini e agli amici. Durante la permanenza in ospedale Albano non desiderava visite, se non quelle degli amici stretti come

gli amici di Castelplanio con i quali per tanti anni aveva condiviso le vacanze e ai quali diceva: "quando starò meglio vi verrò a trovare...". Il rapporto di Albano con la malattia è stato coraggioso perché la sofferenza è stata molta, mai un'imprecazione, sempre gentile e cordiale, sia con noi che con il personale dell'ospedale. Solo ci chiedeva di stargli vicino, notte e giorno, ed è quello che abbiamo fatto fino all'ultimo istante della sua vita. Per ricordare Albano, come Comunità, vorremmo lanciare un'iniziativa ... ed inoltre chiedere al comune di Fermo di dedicargli una via, là dove con la sua opera teneva pulito il paese e con la sua presenza allietava quanti lo incontravano. Durante la messa di addio, su indicazione della mamma, sono stati raccolti soldi per opere di solidarietà che sono stati destinati ai bambini disabili della Casa della Carità di Penipe in Ecuador.

Gerardo D'Angelo